In ottava pagina
Le ricerche atomiche in URSS e in America
del prof. Giulio Cortini

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamane alle 9,30 al Manzoni
LUIGI LONGO
celebra il XXXIII anniversario del Partito comunista italiano

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 24 | DOMENICA 24 GENNAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DAI POPOLI SI LEVA L'APPELLO ALLA DISTENSIONE E ALLA PACE

Molotov è arrivato a Berlino
Domani comincia l'incontro a quattro

Si è avuta ieri una prima presa di contatto fra i tre ministri degli esteri occidentali

Sicurezza per l'Europa

Che l'apertura del Convegno a quattro di Berlino rappresenti, di per se stessa, un importante successo delle forze di pace nel mondo, sembra fuori di dubbio. Non a caso, proprio da Berlino, sin dal febbraio 1951, il Consiglio mondiale della pace aveva lanciato, ai popoli del mondo intiero, un Appello per l'incontro fra i rappresentanti delle Grandi Potenze: e la campagna sviluppata attorno all'appello, con la raccolta di centinaia di milioni di firme, ha certo avuto una parte decisiva nel creare le condizioni politiche nuove che — dopo anni di aperta rottura di ogni trattativa, dopo che il cannone ha tuonato in Corea — rendono oggi possibile, se non altro, la conversazione diplomatica attorno al tavolo di una conferenza.

La pressione dell'opinione pubblica mondiale, se è bastata ad imporre ai riluttanti circoli dirigenti americani la idea di un incontro fra le Grandi Potenze, non è s... sufficiente, sinora, ad assicurare a questo incontro l'apertura, che appare necessaria. Nulla può giustificare, a Berlino, l'assenza dei rappresentanti del grande popolo cinese, dello Stato più popoloso del mondo, senza la cui attiva partecipazione nessuna stabile soluzione di pace è concepibile. Questa esclusione dei rappresentanti della Cina popolare — pertinacemente voluta dai governanti americani — getta un'ombra grave sulle speranze che i popoli hanno concepito, all'annunzio dell'incontro di Berlino.

Analoghe considerazioni valgono per quello che sembra divenire il tema centrale delle conversazioni a quattro: una soluzione pacifica di quel problema tedesco, che di nuovo — come nel 1914, come nel 1938 — suscita in Europa e nel mondo preoccupazioni ed ansie di guerra. Anche qui, la pertinace volontà, apertamente dichiarata dai gruppi dirigenti americani, di riarmare in funzione aggressiva la Germania di Adenauer nel sistema della C.E.D., e di assicurarle una preminenza militare, politica ed economica in Europa occidentale, si è scontrata con accrescinte resistenze da parte dei più diversi settori dell'opinione pubblica del nostro Continente.

Nell'urgenza delle scadenze diplomatiche e parlamentari, questa minaccia che *un riarmo tedesco voluto e imposto* dall'America fa pesare sulla sicurezza dell'Europa è divenuta più evidente, ed ha profondamente commosso l'opinione pubblica francese. La compagine e lo schieramento stesso dei partiti nel Parlamento francese hanno subito i contraccolpi di questa commozione, ne son restati sconvolti: sicchè — lo han mostrato le recenti vicende delle elezioni alla presidenza della Repubblica e alla presidenza della Camera — oltre a paralizzare l'iniziativa della Francia in politica estera, la minaccia di un riarmo tedesco imposto dall'America finisce col paralizzare la vita politica interna della nostra vicina.

Non pare che, nei gruppi dirigenti del nostro Paese, la coscienza di questa minaccia che il riarmo tedesco fa pesare sulla vita economica, politica e militare del nostro Continente, sulla indipendenza e sulla pace dell'Italia, sia così matura come nei gruppi dirigenti francesi. Ma anche in Italia giungono ormai a maturazione motivi di crisi analoghi a quelli che più apertamente si sono manifestati in Francia.

Non vogliam confondere, beninteso, situazioni politiche e sociali che son senza dubbio diverse nei due Paesi. Ma già nel corso della nostra crisi governativa, la imposta scadenza della C.E.D. ha avuto senza dubbio una parte preminente, forse determinante. Ha cominciato — come in Francia — a divenire un fattore di paralisi non solo per quanto riguarda l'iniziativa italiana in politica estera (basti pensare alla «b...zione» del problema triestino!), ma anche per quel che riguarda la vita politica, parlamentare ed amministrativa stessa del nostro Paese. Ciascuno può intendere, ormai, come le buone intenzioni e le chiacchiere sulle «aperture sociali» e sulle «aperture a sinistra» restino chiacchiere e buone intenzioni, appunto, senza una politica estera di distensione e di pace, che consenta larghi investimenti produttivi, con lo sgravio delle insopportabili spese per il riarmo e con una ripresa di scambi economici normali con tutti i Paesi.

Per questa via, anche tra noi, i nodi della politica estera vengono al pettine, divengono materia di un dibattito che è compito dei Partigiani della pace di allargare e di approfondire tra le masse.

I termini del dialogo e della trattativa che si apre a Berlino son chiari, sono accessibili *anche agli uomini più* semplici. Si tratta di sapere se, nel cuore dell'Europa, si deve riarmare o no una Germania, che apertamente fin d'oggi reclama, per la bocca del cancelliere Adenauer, le frontiere del Reich hitleriano, e la sua egemonia territoriale, economica, politica e militare sul nostro Continente. Si tratta di sapere se, ai fini di questo riarmo, imposto all'Europa dall'America, si deve perpetuare — oltre alla divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti — la divisione e la contrapposizione stessa di due Germanie, l'una contro l'altra armata. Si tratta di sapere se, in questa sua divisione, l'Europa deve soccombere sotto il peso di una egemonia tedesca, di una più sfrenata corsa agli armamenti, di una definitiva paralisi dei suoi commerci continentali nella guerra fredda, per divenire — in una guerra «calda» — la polveriera e il campo di battaglia della terza conflagrazione mondiale.

È dell'Europa, in effetti, si tratta. Nessuno può ragionevolmente sostenere che negli attuali rapporti di forza una unificazione (pacifica o no) della Germania possa essere ottenuta quando si pretenda, con la C.E.D., di riarmare la Germania di Adenauer, facendone il pilastro di un'alleanza militare dichiaratamente rivolta contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi dell'Europa centro-orientale, e assicurandole una posizione egemonica nei confronti dell'Italia e della Francia. Nessuno può ragionevolmente sostenere che, per questa via, sia possibile oggi realizzare — nonchè un'unità dell'Europa — la sua sicurezza, la liberazione dei suoi traffici interni, la sua pace.

La via della sicurezza e dell'unità europea, a Berlino e dopo Berlino, è nella solidarietà di tutti i Paesi d'Europa contro la divisione delle due Germanie, contro il riarmo tedesco e la C.E.D., contro una imposizione di forze estranee all'Europa che vorrebbero approfondire e perpetuare le nostre divisioni: e per questa *Europa degli europei* i Partigiani della pace italiani si batteranno, in una grande campagna, con tutti i Partigiani della pace del nostro Continente.

EMILIO SERENI

Le dichiarazioni di Molotov al suo arrivo all'aeroporto

«La conferenza avrà successo se favorirà la distensione ed il raggiungimento di una vera sicurezza europea»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23 — Il ministro degli esteri dell'U.R.S.S., Molotov, è giunto a Berlino alle ore 13 in punto, nel momento in cui si abbatteva sulla città una fitta nevicata. Sembrava impossibile che gli aerei della delegazione sovietica potessero toccare terra in quelle condizioni, ma gli ufficiali piloti hanno ugualmente portato le loro macchine ad arrestarsi, con precisione assoluta, dinanzi allo spiazzo in cui erano convenuti, oltre all'Alto commissario Semionov ed al comandante delle truppe sovietiche in Germania, e il Presidente della Camera della R.D.T., il Primo Ministro Grotewohl, i membri del governo, il corpo diplomatico e decine di giornalisti d'ogni parte del mondo.

BERLINO — Il ministro degli esteri sovietico Molotov e il vice ministro Gromiko al loro arrivo nella capitale (telefoto)

Molotov, sceso per primo dall'aereo, ha scambiato calorose strette di mano con le personalità presenti, ha passato in rassegna un plotone d'onore e si è poi avvicinato ai microfoni per leggere la seguente dichiarazione:

«La conferenza di Berlino adempirà al suo compito principale nella misura in cui contribuirà al rafforzamento della pace, alla mitigazione della tensione internazionale, ed a fornire una garanzia reale della sicurezza in Europa.

«Dall'ultima conferenza dei ministri degli esteri sono passati cinque anni. Il solo fatto che si sia giunti a un'intesa sulla convocazione della conferenza, come anche l'eco che la conferenza ha avuto nell'opinione pubblica mondiale, dimostrano che la necessità delle trattative che stanno per iniziare è stata riconosciuta largamente, e che molti milioni di uomini guarderanno al corso delle trattative. Quanto prima il grande Stato popolare — la Repubblica Popolare cinese — prenderà parte alle trattative sulle questioni internazionali del momento, tanto meglio sarà per il rafforzamento della pace fra i popoli.

«L'URSS non è mai stata, nè lo è ora, contro altri Stati, contro la libertà e contro i diritti nazionali di altri popoli. Essa ha sempre assicurato la difesa delle aspirazioni di tutti i paesi verso la ricerca del benessere e della sicurezza fra i vari popoli, sinchè queste aspirazioni non siano state contrarie agli interessi ed ai diritti degli altri popoli.

Molotov da Pieck

«Il governo dell'URSS vorrebbe che lo stesso atteggiamento fosse adottato anche nei confronti dell'URSS. Permettetemi, per concludere, di ringraziare i rappresentanti della Repubblica democratica tedesca e tutti gli amici tedeschi, per l'amichevole ospitalità offertaci in Berlino».

Un lungo corteo di «ZIS» nere ha poi accompagnato la delegazione sovietica all'ambasciata sulla *Unter den Linden*, dove Molotov ha fatto colazione e si è intrattenuto alcune ore.

Nel tardo pomeriggio, il ministro degli esteri si è recato dal presidente Pieck e dal primo ministro Grotewohl per una visita di cortesia.

Con l'arrivo della delegazione sovietica, di cui fanno parte, fra gli altri, Gromiko e Malik, l'attesa per la conferenza è entrata nel suo stadio più acuto. A Berlino oggi, per la prima volta da anni, si è avuto un sabato senza *Feierabend*. Tradotta letteralmente, questa espressione suona «sera di festa», ma questa espressione non rende appieno il senso della tradizione che al *Feierabend* è legata. Cessato lo sforzo produttivo della settimana, i tedeschi si distendono, prendono fiato, si chiudono in casa o vanno in campagna, a ritemprare le forze per il lunedì.

Oggi, una volta tanto, questa tradizione è stata infranta, ed è successo quel che succede a Roma o Parigi: la gente si è riversata nelle strade con la gioia del passeggiare, del curiosare, del non far niente col nervosismo della vigilia delle grandi feste, quando i minuti contano ore, e le ore giorni. Si è allora capito, veramente, che la febbre della conferenza a quattro è scesa nel sangue dei tedeschi rinverdendo speranze che in questi anni erano apparse tante volte opache.

Altalena di speranze

Le condizioni atmosferiche sembra abbian voluto riprodurre questa altalena delle speranze: in mattina c'era un bel cielo azzurro, poi è venuta una tempesta di neve e quindi è tornato l'azzurro. Per domani e lunedì è annunciato freddo secco, secco, come la guerra fredda, dice la gente, ma con un bel sole che, verso mezzogiorno, farà sciogliere la poca neve caduta.

Se ne deve trarre un auspicio per la conferenza che s'inizierà alle quindici di lunedì, *nel palazzo della commissione* di controllo? Molti giornali l'hanno fatto e molti hanno prestato attenzione a queste fiabe di cronisti, fermandosi dinanzi ai chioschi per leggere i titoli delle diverse edizioni della sera, che uscivano a getto continuo.

I capannelli per le strade hanno costituito un'altra delle novità odierne. Sulla *Potsdamerstrasse*, ad ogni ora del pomeriggio, si sono viste centinaia di persone assembrate dinanzi alla colonna che conduce all'edificio della conferenza nel tentativo di osservare chissà che cosa.

Ogni tanto arrivavano a grande velocità macchine americane da cui scendevano funzionari di Stato incaricati di dare l'ultimo sguardo. Gli unici tedeschi autorizzati ad entrare nell'edificio sono stati alcuni operai incaricati di stendere un tappeto di velluto rosso, lungo 24 metri e largo 4 su cui passeranno i quattro ministri degli esteri ed il loro seguito.

I più nervosi, in questo momento, sono proprio i giornalisti, gli unici a non conoscere ancora la loro sorte, dato che sino a questa sera i quattro non avevano raggiunto un accordo sulla questione concernente l'accreditamento della stampa. Il problema verrà forse risolto dagli stessi ministri, che avranno così un nuovo punto da inserire nell'ordine del giorno con precedenza assoluta. Per il resto, tutto è chiaro. La zona della conferenza sarà sbarrata dalla polizia militare americana e potranno forzare il blocco i soli cittadini che abitano nelle case vicine.

Le questioni di vigilanza e procedura sono state risolte con dei piani che, sulla carta, appaiono perfetti; si tratterà ora di vedere in che modo la soluzione pratica corrisponderà a quella teorica.

Fra questi problemi, c'era anche quello della scorta da dare ai ministri degli esteri nel tragitto sino al N. 77 di *Potsdamerstrasse*. La cosa riguardava soprattutto le auto della delegazione sovietica che dovranno compiere 1030 metri in settore inglese ed 882 metri in settore americano. La decisione presa è stata la seguente: le auto giungeranno sino a *Potsdamerplatz* scortate dalla polizia militare sovietica, e saranno poi fiancheggiate dalla polizia militare inglese per un chilometro, e da quella americana per gli ultimi 850 metri.

Atmosfera febbrile

Gli aerei che giungono da ogni parte del mondo sono affollati e si rendono necessari dei voli speciali. In questa atmosfera febbrile sono quasi annegate le due riunioni tenute dai ministri degli esteri occidentali per coordinare una comune linea di condotta, secondo una prassi che non è certo tra le più corrette e che è stata sovente criticata dall'Unione Sovietica. Il primo incontro ha avuto luogo alla residenza privata di Bidault, alle 11, e il secondo alle 16,30, nella residenza di Eden, nel quartiere di Grunewald. Per domani è previsto un terzo ed ultimo incontro nella villa di Foster Dulles.

La giornata odierna è stata infine contrassegnata dall'annuncio che sono state sinora raccolte nella repubblica democratica otto milioni e mezzo di firme in calce ad un appello che chiede ai quattro ministri degli esteri di invitare alla conferenza delegazioni ufficiali delle due Germanie.

SERGIO SEGRE

Zarubin in volo dagli S.U. per Berlino

NEW YORK, 23 — L'Ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Zarubin, partito ieri in aereo da Washington per Berlino ove assisterà alla conferenza quadripartita, ha sostato a New York.

All'aeroporto, i giornalisti gli hanno chiesto se riponesse speranze nella conferenza ed egli ha risposto: «Sì, io spero, spero».

UNA INTERA FAMIGLIA DISTRUTTA A FRASCATI

Nove persone uccise da una fuga di gas

Tra le vittime, sorprese nel sonno, quattro bambini — L'orribile disgrazia causata dalla rottura del tubo di gomma del fornello

Ci sono sciagure dinanzi alle quali il cronista esita; vorrebbe esimersi dall'esporre i fatti, lasciar parlare soltanto la voce della pietà. Tale è quella accaduta ieri notte a Frascati, nella casa di un operaio, dove nove persone, tra cui quattro bambini, sono state sorprese nel sonno da una fuga di gas e sono state uccise.

Un tragico, lungo elenco di nomi, quelli delle vittime. Esse sono: Ettore Grazioli, di trentacinque anni, operaio presso la ditta Antinni e Cristofanelli, di Frascati, produttrice di materiali da costruzione; sua moglie Ardulna Mastrella, di trentadue anni; i loro figli Lia, di undici anni, Antonio, di otto, Tullio, di sei, e Pierino, di due anni e mezzo; sua suocera Margherita Mastrella, di sessantun anni; suo cognato Umberto Mastrella, di venti anni, e Luigi Rubiu, un giovane sardo di Lanusei, ventottenne, marito di una sorella di Ardulna Mastrella.

Un gruppo familiare nel quale appaiono otto delle nove vittime: Ettore Grazioli, il secondo da sinistra in alto, contrassegnato con il numero 1; Umberto Mastrella, ultimo a destra in alto, contrassegnato con il numero 2; Ardulna Grazioli, con il piccolo Pierino appoggiato alla spalla, contrassegnati con i numeri 3 e 4; Margherita Mastrella, al centro, contrassegnata con il numero 5; accanto a lei (n. 9) Ersilia Grossi Mastrella, la figlia di Margherita, che ha tentato di farsi travolgere da un treno, quando ha appreso la notizia della morte dei suoi parenti. In prima fila (n. 6, 7 e 8) gli altri tre bimbi uccisi dal gas: Antonio, Lia e Tullio

La famiglia viveva al pianterreno di una linda casetta a due piani, circondata da un orticello e allietata da un piccolo pergolato di piante rampicanti, al viale dei Pini, in località Fontana Vecchia. Umberto Mastrella ne partiva ogni mattina per Roma, dove lavorava; Luigi Rubiu vi era giunto solo due giorni fa, lasciando in Sardegna la giovane moglie in stato interessante e una piccina di diciotto mesi, Patrizia. Sperava di trovar lavoro nella capitale.

La famiglia viveva serena. Gli adulti andavano d'accordo e i bimbi erano sani e belli. Unica preoccupazione era lo spettro della disoccupazione. Perfino la piccola Lia si rendeva conto di che cosa significhi per una famiglia la perdita del lavoro. Ce lo dimostra un tema, intitolato «La mia famiglia», fatto a scuola pochi giorni fa, nel quale la bimba ha scritto: «Io sono la figlia più grande e io capisco: se il mio babbo non lavora noi non potremo mangiare e insieme moriremo di fame. Ringrazio tanto il mio Signore che gli da salute e forza».

Ma per fortuna, Ettore Grazioli e suo cognato Umberto un lavoro lo avevano. Speravano che anche Luigi Rubiu avrebbe potuto presto trovarne uno e venerdì sera avevano festeggiato il suo arrivo, trattenendosi a... oltre l'ora consueta a chiacchierare e a bere un bicchiere di vino. Poi erano andati a letto, senza sospettare che la morte era in agguato dietro il fornello del gas e che li avrebbe ghermiti tutti.

I rubinetti del fornello erano ben chiusi; ma alla parete la chiave di sicurezza non era stata girata e il tubo di gomma che unisce la valvola al fornello si è andato, man mano, riempiendo della tossica sostanza. Il gas — la cui pressione aumenta durante la notte, quando nessuno lo adopera — ha ben presto saturato il tubo di gomma, lo ha logorato con la sua forza, fino a farlo scoppiare. Poi si è diffuso per la casa. La cucina, il corridoio, il tinello, le tre stanze da letto ne sono state colmate e la famiglia dormiente, minuto per minuto, ora per ora, è stata intossicata senza rimedio.

Si sono accorti quegli sventurati di quanto stava accadendo? Forse qualcuno se ne è accorto. Ettore Grazioli si è levato dal letto, semisvestito, ed è caduto per il corridoio, senza poter raggiungere una finestra, spalancarla, chiedere soccorso; uno dei bambini, Antonio, è stato trovato in terra, accanto al *suo lettino*. Per gli altri, forse, la morte è stata più misericordiosa: li ha colti nel sonno, senza farli soffrire.

Alle 8 di ieri mattina, la casa dei Grazioli, contrariamente al solito, era immersa nel più assoluto silenzio. I vicini, sul momento, non ci hanno fatto caso. Alle 8 e un quarto circa, è giunta una figlia di Margherita Mastrella, la signora Ersilia Grossi. Voleva salutare sua madre prima di andare a lavorare, ma ha bussato invano alla porta. Origliando, ha udito solo un lievissimo lamento di bimbo; ma ha pensato che i suoi parenti si fossero recati per le loro faccende, lasciando a letto i bimbi più piccoli, e non si è preoccupata troppo. Ha solo chiesto ad una vicina, la signora Luigia Sorci, se avesse veduto qualcuno di casa Grazioli. La vicina ha risposto negativamente ed Ersilia si è allontanata.

Ma un dubbio era sorto nella signora Sorci: come mai non aveva veduto nessuno dei Grazioli? Era forse accaduta una disgrazia? Non era possibile che tutti dormissero, a quell'ora. Ella ha girato intorno alla casa, cercando di vedere attraverso le finestre sbarrate. Non ha veduto nulla, ma ha sentito il terribile odore del gas. Allora, certa che una sciagura fosse avvenuta, ha chiesto aiuto a gran voce. Sono accorsi gli inquilini del secondo piano, Pietro Carbonari con i suoi figli Aldo e Gianni, che hanno rotto i vetri di una finestra e si sono slanciati nel*l'appartamento dei Grazioli*, ormai completamente saturo di gas.

L'entità della tragedia è apparsa subito in tutta la sua spaventosa chiarezza. Nello stanzino in cui la finestra immette, giacevano due bim-

LILIANA PANZARANI

(Continua in 4. pag. 6. col.)

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA LE PREVISIONI DI SPESA PER IL 1954-55

Accresciuta pressione fiscale in un bilancio tarato dal riarmo

362 miliardi di deficit - I disegni di legge - Fanfani strizza l'occhio al MSI - Un articolo del compagno Nenni

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri, nel corso di una riunione prolungatasi dalle 9 alle 15, i bilanci preventivi per l'anno finanziario 1954-55, che dovranno essere presentati al Parlamento entro il 31 gennaio. Complessivamente, i bilanci prevedono un deficit di 362 miliardi di lire. Eccone i dati globali finora resi noti:

Parte effettiva: spesa 2355 miliardi, entrata 2058 miliardi, con un disavanzo di 297 miliardi.

Movimento di capitali: spesa 78 miliardi, entrata 13 miliardi, con un disavanzo di 65 miliardi.

Risultanza complessiva: spesa 2433 miliardi, entrate 2071 miliardi, con un deficit di 362 miliardi.

Rispetto ai bilanci dell'anno precedente, *il deficit* diminuisce di 55 miliardi. Alla riduzione del disavanzo — come aveva preannunciato Vanoni fin da ier l'altro in una sua intervista — il governo intende dedicare ulteriori sforzi, utilizzando le eventuali maggiori entrate rispetto alle previsioni. Anche da questo punto di vista, il bilancio conserva una impostazione tipicamente pelliana. Ciononostante il disavanzo rimane forte, e indubbiamente risulterà — come ogni anno — maggiore del previsto nel bilancio consuntivo.

Il comunicato del Consiglio dei Ministri, non fornisce lumi circa la struttura dettagliata dei nuovi bilanci. Esso afferma però che la spesa include «notevoli fondi» per opere pubbliche, con particolare riferimento alla sistemazione dei corsi d'acqua e all'incremento della edilizia, e accenna allo stanziamento di fondi per favorire le esportazioni nel settore metalmeccanico, per dare inizio alla costruzione di un reattore a scopo industriale, per la piccola proprietà contadina, per le zone alluvionate, per i danni di guerra ecc. Per l'edilizia popolarissima verrebbero stanziati circa 60 miliardi da spendere in un numero imprecisato di esercizi; per la sistemazione idraulico-forestale e stradale circa 50 miliardi; per i cantieri di lavoro 15 miliardi (già stanziati da Pella); per la piccola proprietà contadina un miliardo e 300 milioni. Per contro sono previste riduzione di spesa in altri settori non precisati.

Le spese militari

Per le maggiori spese il governo si avvale del maggior gettito tributario. Caratteristica dei nuovi bilanci è infatti un aumento delle entrate per circa 300 miliardi, e sono questi 300 miliardi di tasse in più che servono a Fanfani per coprire le maggiori spese militari (500 miliardi circa, con un aumento di 80 miliardi), per ridurre il deficit, e infine per dare una coloritura sociale alle nuove spese accennate. Poichè il normale gettito tributario continua a essere fornito in grandissima prevalenza dalla pressione fiscale sui consumi popolari, la sostanza anche qui non cambia. In più il Consiglio dei Ministri ha ratificato la imposta sulle società per azioni già approvata dal governo Pella.

Nei nuovi bilanci, e nello orientamento che rivelano, non sembrano mutati gli elementi essenziali: il rapporto tra spese improduttive e spese produttive, a vantaggio delle prime; le crescenti spese militari conformemente alle imposizioni del Consiglio atlantico; la prevalenza delle imposte indirette (popolari) su quelle dirette, cioè le fonti della progressiva restrizione del mercato interno e della stagnazione economica. Nè si vede finora alcun mutamento di indirizzo per ciò che riguarda il più acuto dei problemi attualmente sul tappeto: quello dell'industria, della progressiva degenerazione dell'apparato industriale nazionale.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi lunedì, e in questa sede verranno discusse le comunicazioni che Fanfani farà alle Camere e il programma politico del nuovo governo. Sono questi gli elementi che ancora si attendono — oltre a più chiare indicazioni sulla politica economico-sociale — per giudicare se resta a Fanfani qualche possibilità di sopravvivere, o se la maggioranza ch'egli cerca e che gli manca continuerà a mancargli fino al momento del voto. Finora non si registrano mutamenti nelle note posizioni dei vari partiti.

Sondaggi a destra

Mutamenti si registrano invece negli orientamenti di Fanfani per la ricerca della maggioranza, nel senso di più intensi sondaggi nei confronti dell'estrema destra non solo monarchica ma fascista. Ancora ieri dirigenti del MSI mostravano di reagire favorevolmente a questi sondaggi, e una polemica si è accesa all'interno del partito tra i fautori di un eventuale appoggio a Fanfani e i decisi avversari di un tale compromesso.

Sull'*Avanti!* di stamane il compagno Nenni pubblica un editoriale che, in riferimento alla Conferenza di Berlino e alle prospettive di distensione che ne discendono, affronta la questione dell'indirizzo della politica estera italiana. Nenni ricorda le esperienze

(Continua in 2. pag. 4. col.)

La Direzione del P.C.I. si riunisce domani

La Direzione del Partito comunista italiano, come precedentemente annunciato, si riunirà in Roma domani, 25 gennaio, alle ore 9.

Il dito nell'occhio

Rapporti

La Voce Repubblicana *reagisce «col disprezzo più assoluto» a quanto ha detto* l'Unità *circa «i rapporti del nostro paese con gli Stati Uniti d'America».*

Non ci siamo ancora capiti: noi abbiamo chiesto spiegazioni sui rapporti tra il signor Oronzo Reale e la signora ambasciatrice Luce. Ora, se è vero che la signora ambasciatrice Luce rappresenta gli Stati Uniti di America, non è proprio detto che il signor Reale rappresenti il nostro paese. Se non altro perchè il nostro è un paese repubblicano. Se, infine questi rapporti — che la Voce *non nomina mai — fossero di natura così privata da non esigere spiegazioni, allora, da gentiluomini, non insistiamo. De gustibus...*

Il fesso del giorno

«L'essenziale è che il PSDI esca da quel complesso di colpa che lo tormenta dal sette giugno in avanti». *Dal Messaggero.*

ASMODEO